

INTRODUZIONE

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era una massa senza forma e vuota;
le tenebre ricoprivano l'abisso, e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio.
(*Genesi*, 1, 1-2)

La maggior parte di coloro che primi filosofi pensarono
che principi di tutte le cose fossero solo quelli materiali...
Talete, iniziatore di questo tipo di filosofia,
dice che quel principio è l'acqua...
(Aristotele, *Metafisica*, 983b)

Presenza imprescindibile per lo sviluppo della vita sul nostro pianeta, l'acqua accompagna la specie umana sin dalle sue lontane origini nell'ordine dei primati. Col progressivo affermarsi delle specificità di pensiero e azione che le son proprie, l'umanità ha continuato a interagire con essa per soddisfare ciò che è assolutamente necessario, utile o anche solo piacevole. Quella che nel sistema attuale della cultura chiamiamo "arte" partecipa da sempre, e in forme sempre nuove, a questa emozionante avventura. Nel libro che qui si presenta, gli autori concentrano la loro attenzione sul contributo specifico che a tale riguardo è stato apportato dalla pittura occidentale tra la fine del XIII e gli inizi del XX secolo.

Le coordinate spazio-temporali così seccamente enunciate hanno una loro intrinseca ragion d'essere. Se è vero infatti che la pittura è una forma d'arte presente sempre e dovunque sia presente l'uomo, è vero altresì che entro quelle coordinate spazio-temporali essa conosce uno sviluppo talmente imponente da ingenerare la falsa impressione che quanto s'è dipinto in Europa tra Giotto e Monet rappresenti la pittura *par excellence* e quasi esaurisca la nozione che comunemente si ha di quell'arte. Le cose non stanno ovviamente così e basta evocare mentalmente l'antica pittura egiziana da un lato, quella cinese dall'altro, per rendersene conto. In entrambe queste tradizioni culturali l'arte del pennello è notoriamente legata alla scrittura intesa come tecnica utile a fissare in forma grafica suoni e concetti. Un simile legame riaffiora in Occidente durante il Medioevo, ma viene affossato nel momento in cui il Rinascimento, sull'onda del ritorno all'antico *ut pictura poesis*, riconosce un rapporto privilegiato tra pittura e poesia invece che tra pittura e calligrafia. Il passaggio potrebbe sembrare di scarsa rilevanza se esso non avesse portato con sé, accanto a un nuovo e più eminente ruolo sociale della pittura, anche un mutamento profondo del suo statuto interno.

Mentre fino ad allora la pittura occidentale aveva religiosamente rispettato la superficie su cui tracciava i suoi segni e stendeva i suoi colori, da allora in poi essa si è sentita libera di sfondare quella superficie per reimpossessarsi dello spazio illusivo già faticosamente conquistato dall'arte greco-romana e declinare in esso i diversi generi pittorici ereditati dalla tradizione o di recente invenzione.

Che il nuovo corso "spazioso" abbia preso l'avvio intorno al gran nome di Giotto è cosa ben chiara sin dalle fonti letterarie coeve. Che esso sia andato definitivamente in crisi con l'affermarsi della fotografia ce lo dice la scarsa simpatia con cui l'estetica e la critica d'arte dell'Otto-Novecento hanno bollato come realismo, appunto, "fotografico" alcune manifestazioni artistiche che in altri tempi sarebbero state portate alle stelle. I due momenti incorniciano il periodo oggi più studiato dell'arte occidentale, denso di maestri di prima grandezza e di capolavori assoluti, che rendono ogni approccio antologico inevitabilmente soggettivo e di conseguenza esposto a censure. Pur consapevoli di ciò, i tre autori del presente libro hanno deciso di accettare la sfida, procedendo dapprima a una selezione condivisa delle ottanta opere da illustrare e poi suddividendo l'intero periodo in tre sotto-periodi distinti, distribuiti tra di loro in modo che ognuno curasse quello di sua maggior competenza. Il primo di questi sotto-periodi corrisponde in buona sostanza alle "tre età" del Rinascimento quale lo definì, a metà Cinquecento, Giorgio Vasari. Il secondo abbraccia il secolo e mezzo abbondante che s'estende tra la "riforma" dei Carracci e la rivoluzione di Caravaggio, da un lato, e gli ultimi bagliori del barocco, dall'altro. Il terzo, infine, parte dalla serrata dialettica tra neoclassicismo e romanticismo che ha luogo tra Sette e Ottocento per giungere a lambire gli inizi del "secolo breve" e così portare alla sua naturale conclusione il viaggio intrapreso.

Per quanto pensato essenzialmente come una storia della pittura attraverso l'acqua, il libro ambisce a essere, almeno in parte, anche una storia dell'acqua attraverso la pittura. Gli autori sono degli storici dell'arte, ma consapevoli del fatto che la cosiddetta "autonomia dell'arte" è una forza, non una debolezza, e che essa risulta tanto più evidente quanto più vien messa a confronto con le specificità delle altre forze operanti nella storia. Per la sua stessa pervasività, l'acqua fornisce al riguardo un luogo di verifica senz'altro privilegiato. L'economia, la politica, la religione, la scienza, lo svago: tutto ciò che conta nella vita individuale e sociale dell'uomo ha a che fare, direttamente o indirettamente, con l'acqua. Gli autori hanno cercato di tener conto di ciò e di segnalare, ognuno con la sensibilità che gli è propria, i punti d'incontro e quelli di scontro tra uomo e acqua nei dipinti e/o nei movimenti artistici presi in considerazione. Ne è uscito un libro che li ha appassionati e che essi auspicano possa appassionare anche coloro che vorranno prenderlo in mano, sfogliarlo, goderne le splendide illustrazioni e magari leggere i testi che le introducono e ne motivano la scelta.

M.C.